

## B

**busta.** Deriva dal francese antico *boiste* ‘scatola’ (francese moderno *boîte*), a sua volta dal latino *buxida*, adattamento del greco *pyxis* ‘scatola di legno’. Più precisamente, all’origine della parola c’è una forma *bouste* propria del francese in uso a Cipro, su cui regnò la dinastia crociata dei Lusignano dal 1191 al 1489, quando l’isola passò alla Repubblica di Venezia. La sua circolazione è rimasta limitata al Levante fino al Cinquecento, quando il vocabolo è penetrato nel veneziano; dal veneziano è quindi entrato in italiano alla fine del Settecento. **1.** Indicava in origine un ‘contenitore rigido’. Con questo significato la parola compare sei volte nella *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, un manuale destinato ai mercanti fiorentini che commerciavano in Europa e nel Mediterraneo, scritto da Pegolotti, anche lui fiorentino, intorno alla metà del Trecento, fondandosi sulle informazioni raccolte personalmente soprattutto nel porto cipriota di Famagosta. In particolare, Pegolotti usa il termine per indicare «le picciole buste di zenzeverate che vengono d’Alessandria», cioè le scatoline in cui il pan di zenzero veniva esportato da Alessandria d’Egitto in Occidente. Nel Basso Medioevo la voce è documentata solo a Cipro, anche in latino (nella forma *bustia*): la si ritrova poi in un conto mistilingue veneziano-francese datato 1423, in cui fra i beni che l’anonimo estensore dichiara di dovere a un certo ser Badin si trovano «una zentura et I bouste», ossia «una cintura e

una scatola» (non si sa di cosa). Solo dal primo Cinquecento la parola comincia a essere usata a Venezia, dapprima dai mercanti che avevano interessi nel Levante, come Matteo Merlini, che in una lettera del 1509 al fratello Giambattista gli chiede «una busta de chandelle de seo» [= una scatola di candele di sego]. Qualche decennio dopo però *busta* doveva essere comune anche in laguna, perché ritroviamo spesso la parola negli inventari del 1530-1550 per indicare una ‘custodia’ per oggetti di valore (gioielli, libri, occhiali, pettini, posate, violini). Quest’ultimo significato era ancora corrente nel 1797, quando *busta* è documentato per la prima volta in italiano, nel *Dizionario universale* di Francesco D’Alberti di Villanova: ancora avvertito come «Termine del Commercio», è definito «Astuccio e Guaina grande da coltelli, posate, e simili» e «Custodia de’ libri». **2.** Più recente, e solo dell’italiano, è il significato di ‘custodia in cartone (o in pelle) per documenti’, che è registrato per la prima volta da Filippo Ugolini nel suo *Vocabolario di parole e modi errati che sono in uso specialmente negli uffizi di pubblica amministrazione*, pubblicato nel 1848: Ugolini consiglia di evitare la parola perché «la sua voce italiana è *custodia*». **3.** Da quest’ultima accezione si spiega il significato attuale di ‘involucro cartaceo per lettere’, attestato per la prima volta nel 1865 nel *Dizionario* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini.

DANIELE BAGLIONI